

ATTILIO JALLA

LE COLONIE VALDESI
IN GERMANIA

nel 250° anniversario della loro fondazione

Celebrazioni del Centenario del 1848

17 Febbraio 1949



Publicato dalla Società di Studi Valdesi

ATTILIO JALLA

LE COLONIE VALDESI
IN GERMANIA

nel 250° anniversario della loro fondazione

Celebrazioni del Centenario del 1848

17 Febbraio 1949

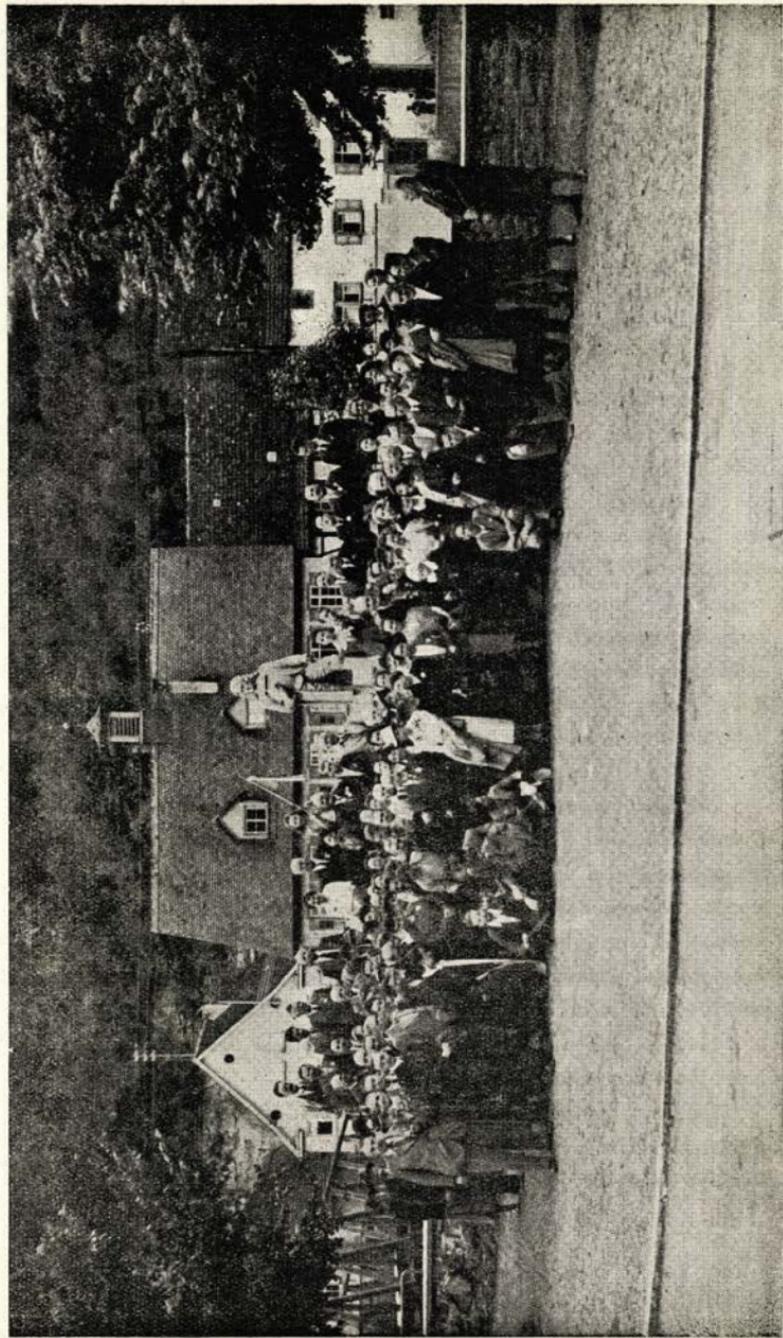


Publicato dalla Società di Studi Valdesi

Duecento cinquant'anni fa, tra la primavera e l'estate del 1699, alcune migliaia di Valdesi, costretti l'anno precedente ad abbandonare una seconda volta le loro Valli, poterono stabilirsi nei paesi della Germania meridionale, nel Württemberg, nel Baden, nell'Assia e vi costituirono numerose comunità. Quelle comunità esistono tuttora; hanno serbato i caratteri fisici e morali dei loro padri, ne hanno mantenuta la fede evangelica. In questo lieto anniversario essi intendono rievocare i ricordi della loro origine con manifestazioni celebrative, le quali non soltanto vogliono metterne in evidenza il grande valore spirituale, ma anche esprimere una solenne conferma della solidarietà che li unisce fra loro, e che li collega ai loro confratelli dell'antico ceppo delle Valli Valdesi.

In questi ultimi anni i legami fra Valdesi delle Valli e Valdesi di Germania si sono fatti via via più forti, più affettuosi, più efficaci. I terribili anni di guerra non ne hanno attenuato il vigore. Le celebrazioni di quest'anno ne approfondiranno la coscienza, ne aumenteranno le espressioni pratiche. Perciò i Valdesi d'Italia e d'altrove, preparandosi a festeggiare con loro il grande anniversario, sentono anch'essi il bisogno di rinnovare il ricordo degli avvenimenti passati, e ritrovarvi la ragion d'essere della comunanza del carattere, della fede, delle aspirazioni.

Tale è il compito del presente opuscolo. La ricorrenza del XVII Febbraio, il giorno dei ricordi, della libertà e della fratellanza valdese, lo rende particolarmente opportuno.



Il monumento di Enrico Arnaud a Dürrenz col gruppo del Pellegrinaggio Valdese 1939.

NEI SECOLI ANTERIORI

Già fra i secoli XIII e XV si trovano numerose tracce di penetrazione valdese in Germania. Senza fermarci alla tradizione assai vaga, secondo cui Pietro Valdo stesso, nel suo passaggio dalla Francia alla Boemia, avrebbe visitata la Germania e si sarebbe particolarmente fermato in Sassonia, ove avrebbe formato gruppi di discepoli, è ormai accertato che, nel periodo successivo e specialmente nel secolo XIV, Barbi Valdesi, provenienti sia dalla Francia sia dalla Boemia, portarono il messaggio evangelico a Francoforte sul Meno, a Norimberga, in altre regioni della Germania Meridionale, in Sassonia, in Pomerania, nei Paesi prussiani, trovandovi una notevole rispondenza ed affrontando d'altra parte dure persecuzioni e repressioni. S'è voluta trovare un'esplicita ispirazione valdese in certe opere d'arte della magnifica cattedrale romanica di Naumburg, in Sassonia, e specialmente in un crocifisso ed in una rappresentazione pittorica della Santa Cena. Una nota traduzione della Bibbia in volgare tedesco è d'evidente origine valdese; eminenti studiosi ne hanno dimostrato la diretta derivazione dall'antica traduzione valdese della Bibbia in provenzale ed in francese. Perciò ben a ragione la statua di Pietro Valdo orna il grande monumento della Riforma a Worms, indicandolo come preparatore e precursore della riforma luterana.

Nel periodo successivo alla Riforma, in conseguenza di ognuna delle persecuzioni o guerre religiose scatenate contro i Valdesi nei secoli XVI e XVII, profughi dispersi trovarono il loro rifugio in Germania, nelle regioni dipendenti da Principi protestanti. Così per esempio si indicano a Neuhorst le famiglie Dopheide (di Opède nella Provenza) e Meynier, superstiti dei massacri di Merindol e Cabrières (1545), i cui discendenti esistono tuttora.

Ma specialmente dopo la revoca dell'editto di Nantes (18 ottobre 1685) da parte del re di Francia Luigi XIV, e dopo il conseguente editto repressivo del duca Vittorio Amedeo II di Savoia (31 gennaio 1686), in forza dei quali tutti i Valdesi furono inesorabilmente spazzati via dalle Valli, numerosi gruppi di esuli, traversata in vari modi la Svizzera, cercarono un asilo in terra tedesca. Essi si rivolsero particolarmente verso quelle vaste regioni della Germania Meridionale ch'erano state straziate e spopolate durante la feroce guerra dei Trent'anni (1618-1648), che tuttora erano deserte ed incolte ed in cui già molte migliaia d'Ugonotti perseguitati avevano trovato rifugio. Una prima ondata di profughi della valle del Chisone, sudditi di Francia, guidati dai pastori Daniele Martin, Davide Clement e Giacomo Papon, furono accolti, tra il 1686 ed il 1687, in vari punti dell'Assia, e fondarono, insieme con gruppi di Ugonotti, le colonie di *Friedrichsdorf*, di *Charlottenberg*, di *Schwabendorf*, di *Hertingshausen*, di *Hofgeimar*. In un secondo tempo, tra il 1688 ed il 1689, nuclei di Valdesi

rifugiati in Svizzera, non potendovi rimanere per numerose difficoltà di carattere economico e politico, passarono in diversi momenti in Germania, accolti temporaneamente nel Württemberg, nel Palatinato e specialmente nel lontano Brandeburgo, ove, guidati dai pastori Pietro Bayle, Papon, Dumas e Javel, ed accolti con generosa cordialità dal Grande Elettore Federico Guglielmo, fondarono le colonie di *Stendhal*, di *Burg*, di *Spandau*.

Ma la maggioranza di questi coloni si trattenne poco tempo in Germania; chè giunto il meraviglioso annunzio della riconquista della patria per opera dell'eroica spedizione del Rimpatrio, non seppe resistere al travolgente richiamo nostalgico e ritornò alle Valli native. Alcuni gruppi però rimasero, e sussistono tuttora nei discendenti. Una numerosa famiglia Genolat, originaria del Prigelato, celebrò nel 1935 a Fredersdorf il 250° anniversario del suo soggiorno in quel luogo. Vogliamo anche ricordare quei gruppi di Valdesi rimasti nel territorio prussiano e tragicamente involti e chi sa come e dove dispersi nelle traversie dell'ultima guerra. Esprimiamo la nostra gratitudine alla chiesa riformata di Königsberg, che si è preoccupata di loro, come dei protestanti rimasti oltre la cortina di ferro, sotto il dominio della Polonia e dell'U. R. S. S.

IL SECONDO ESILIO

Entro l'anno 1691 la massima parte dei Valdesi esuli era ritornata nelle Valli e vi aveva intrapresa con lieto coraggio la faticosa opera della ricostruzione. Tra loro, numerosi erano i convalligiani originari della valle del Chisone, i quali non potendo occupare le proprie terre, tuttora occupate dalla Francia nemica e straziate dalla guerra, s'erano stabiliti nelle valli del Pellice e della Germanasca. Il duca di Savoia aveva ricevuto il loro giuramento di fedeltà. Molti di loro, arrolati nelle compagnie valdesi, avevano partecipato alla guerra in servizio del Sovrano. Ed ecco, quando la sorte poteva ormai apparire sicura, e promettente l'avvenire, scoppiò contro loro la nuova sciagura.

Il 29 agosto 1696 il duca di Savoia, cedendo alle lusinghe del re di Francia, si staccò dagli alleati e fece con lui una pace separata assai vantaggiosa, rioccupando fra l'altro Pinerolo e la bassa valle del Chisone, che da oltre 60 anni s'erano trovate sotto il dominio francese. Si sperò per un momento che le antiche chiese valdesi di Perosa, Pinasca e Villar Perosa potessero nel nuovo regime ricostituirsi e ricongiungersi con quelle delle altre Valli. Invece il Duca si oppose subito duramente ad ogni tentativo di ricostituzione. Fu allora che circa duecento famiglie valdesi superstiti della bassa valle del Chisone, perduta ogni speranza, partirono per un definitivo esilio ed ottennero di stabilirsi nel Württemberg fondandovi la colonia di *Gochsheim*,

V'era una ragione fondamentale in quest'attitudine ostile del Duca: chè, con un articolo segreto del trattato di pace, il re di Francia, mentre gli cedeva le terre di Val Chisone, gl'imponeva d'impedirvi ogni manifestazione religiosa protestante, ed insieme d'espellere dal suo Stato tutti i protestanti originari da quelle terre stesse come da qualsiasi altro territorio francese. Ora il Duca, che aveva assicurato proprio il contrario alle Potenze protestanti sue alleate ed agli stessi Valdesi, imbarazzato da questo odioso tradimento, tenne segreto l'articolo fatale finchè non si sentì abbastanza forte da potersi svincolare dagli accordi precedenti. Lo svelò col suo decreto del 1° luglio 1698, con cui imponeva a tutti i protestanti già sudditi francesi di lasciare entro due mesi i suoi Stati, pena la vita; e proibiva ai suoi sudditi Valdesi d'avere qualsiasi relazione con qualsiasi suddito francese, pena tre tratti di corda. E si noti che in quel giorno stesso 1° luglio, quattro Pastori e 218 laici valdesi già sudditi francesi erano stati ammessi a prestare giuramento di fedeltà al Duca di Savoia entro le mani del governatore di Pinerolo!

L'editto fu pubblicato il 13 luglio. Suscitò naturalmente nelle Valli un angoscioso stupore, un'ondata di sdegno e di desolazione. I Valdesi colpiti erano 2833, fra cui 7 Pastori (Arnaud, Dumas, Giraud, Jourdan, Moutoux, Papon, Javel), 8 capitani che avevano fedelmente combattuto nelle truppe del Duca, parecchi maestri di scuola. Tutti s'erano ormai sistemati nelle Valli, v'avevano creato focolari stabili; ve n'erano che vi risiedevano da dieci anni, o che, come Enrico Arnaud, v'erano stati educati da ragazzi presso parenti. Nessuno fu escluso. Una delegazione, recatasi subito presso il Governatore di Pinerolo, per ottenere un'udienza dal Duca, o per avere almeno qualche agevolazione, ottenne un risultato nettamente negativo. Per la prima volta negli annali delle persecuzioni contro i Valdesi, neppure coloro che eventualmente avessero abiurato avrebbero potuto rimanere. Tutti dovevano inesorabilmente partire.

Un'osservazione interessante può farsi a questo punto: che contro un tale provvedimento crudelmente ingiusto e sleale, la reazione dei Valdesi risultò stranamente moderata e remissiva: nessuna protesta ufficiale, nessun tentativo di resistenza, nessun ricorso alle Potenze protestanti od all'opinione pubblica europea. Il Sinodo straordinario, convocato a Bobbio il 12 agosto dallo stesso Enrico Arnaud, ch'era allora Moderatore, non ebbe nessuna manifestazione di deplorazione o di protesta; prese semplicemente atto della necessità d'obbedire agli ordini ducali. Era forse la stanchezza di chi non ha più la forza di reagire; era forse la rassegnazione di chi non ha più speranza. Comunque, nel Sinodo si provvide alla nomina d'un nuovo Moderatore. Nella persona del venerando pastore Davide Léger, si organizzò provvisoriamente il servizio religioso nelle parrocchie rimaste vacanti; i pastori partenti presero commiato dai colleghi e dalla Chiesa. Dieci giorni dopo, ad Enrico Arnaud venne rivolto un commovente ed elogioso messaggio di congedo. Non altro,

S'inizò il doloroso secondo esilio. Per consenso unanime, ne prese la direzione lo stesso Enrico Arnaud, con quel medesimo geniale senso d'organizzazione, d'ordine e di misura, con quella medesima chiarezza di vedute e prontezza di risoluzioni, che aveva dimostrato nel Rimpatrio, e con quell'autorità e quel prestigio che gli n'erano derivati. Il 29 agosto scese a Torino per ordinare e regolare la spedizione degli esuli. Ne abbiamo notizia da una sua stessa lettera, indirizzata ad un amico di Ginevra, il prof. Calandrini, con la quale egli annunciava il prossimo arrivo. Partirono in sette gruppi, successivamente dal 30 agosto all'11 settembre. Seguirono il percorso della valle di Susa, del Moncenisio, della Savoia, fino alla frontiera di Ginevra. Il Duca aveva loro assicurato la fornitura del pane; ma, dopo la seconda giornata, con un contr'ordine ispirato alla più ingenerosa grettezza, l'offerta fu ritirata. Comunque, il viaggio poté svolgersi con sufficiente regolarità, infinitamente meno disastroso di quello del primo esilio. A Ginevra l'accoglienza si rinnovò calda, generosa, veramente providenziale. Là gli esuli si sparsero a gruppi nei vari Cantoni protestanti, ricevuti dovunque con uguale fraterna larghezza. Ma non avrebbero potuto rimanervi, chè quelle regioni da un lato erano già sature di migliaia di profughi ugonotti, dall'altro le risorse degli abitanti erano ormai esauste, sia per le fortissime spese già sostenute, sia per la scarsità del raccolto agricolo di quell'anno. Perciò, ottenuta l'ospitalità fino a primavera, fu deciso di cercare un rifugio definitivo in Germania, specialmente in quelle regioni, come il Würtemberg e l'Assia, in cui dieci anni prima il ricovero era stato accordato, ed assicurata la benevolenza da parte dei rispettivi Principi.

Anche qui, Enrico Arnaud prese risolutamente la direzione dell'impresa. Da varie sue lettere e da testimonianze contemporanee, possiamo seguirne passo passo l'azione vigorosa ed accorta. Si recò dapprima nell'ottobre a Stoccarda, con tre compagni, e riprese le trattative col duca Eberardo Luigi del Würtemberg. Nonostante il favore di costui, la pratica andò un po' per le lunghe, a causa di difficoltà di vario genere, opposte sia dal clero luterano, sia dagli abitanti locali. Dopo aver finalmente ricevuto un primo consenso d'ordine generale, egli proseguì nel dicembre nell'Assia, accompagnato dal Pastore Papon, e vi poté ottenere un più pronto e cordiale favore, sia dal conte Ernesto Luigi d'Assia-Darmstadt, sia dal conte Federico II di Assia-Homburg, detto della gamba d'argento. Con qualche difficoltà furono vinte le opposizioni del clero luterano che, con gretto spirito partigiano, non voleva turbare l'unità confessionale dello Stato con l'immissione di elementi calvinisti estranei quali erano i Valdesi; ed insieme superate le resistenze delle popolazioni indigene, che, con senso di meschino egoismo, desideravano usufruire delle vaste plaghe incolte che avrebbero dovuto essere concesse ai Valdesi. Furono pienamente accettate le condizioni poste dai Valdesi stessi, di rimanere uniti in comunità autonome, e di poter conservare intatto il loro semplice culto evangelico e la loro organizzazione ecclesiastica. Rimaneva una difficoltà: quella dei mezzi finanziari, di cui gli esuli valdesi avevano assoluto bi-

sogno per iniziare ed impiantare la loro residenza nel paese. Per risolverle, Arnaud decise di recarsi subito dai grandi amici e protettori suoi e de' Valdesi in Olanda ed in Inghilterra, e particolarmente dal re Guglielmo III d'Orange, che aveva già dimostrato per lui un'affettuosa benevolenza. Fu ricevuto per tutto con calda cordialità e con generoso favore. In seguito alla sua intensa azione, le Potenze protestanti mandarono ai Principi tedeschi interessatj eloquenti messaggi di raccomandazione in favore dei Valdesi. Fortissime somme furono collettate per loro. Larghi contributi regolari furono assicurati per l'avvenire. L'olandese Pietro Walkenier fu ufficialmente inviato come commissario plenipotenziario per sostenerli, per conto dell'Olanda e dell'Inghilterra, riconosciuto poi come tale anche dai Cantoni protestanti svizzeri e dall'Elettore del Brandeburgo. Ed intanto Arnaud con lettere e con commissioni personali continuava a collaborare di lontano all'organizzazione ed allo stabilimento dei Valdesi nelle terre tedesche loro assegnate.

LA FONDAZIONE DELLE COLONIE

Con questi numerosi potentj appoggi ed a'uti, con la fervida opera di pastori, di capitani, di maestri, con l'unanime accordo degli esuli, tutti uniti in un'affiva fraterna solidarietà, con la cordiale accoglienza delle autorità ospitanti, le varie colonie cominciarono a formarsi tra la primavera e l'estate del 1699. I primi gruppi arrivarono nel Württemberg il 18 aprile; gli altri seguirono via via fino alla fine d'agosto. Giunsero in comunità già formate, provenienti in genere da una stessa chiesa originaria o da alcune vicine, raggruppati già intorno al loro pastore, che li guidava come un patriarca. Si stabilirono nei luoghi loro assegnati. In alcuni, poterono subito allogarsi in rustiche baracche militari lasciate anni prima da truppe di passaggio. Altrove costruirono essi stessi rapidamente ricoveri provvisori. Ai luoghi medesimi, ove sarebbero sorte le nuove abitazioni, essi, con pensiero nostalgico, dettero per lo più i nomi dei villaggi delle Valli perdute donde provenivano, quasi si sentissero così meglio a casa loro, quasi stabilissero un legame visibile con la patria lontana. Parecchi di quei nomi restano tuttora, a testimoniare della loro origine. Nei mesi successivi, in quasi tutte le comunità sopraggiunsero, o soli od in piccoli gruppi familiari, altri convalligiani sperduti, che negli anni della grande bufera s'erano dispersi in regioni lontane, in Germania, in Olanda, anche in Inghilterra ed in Irlanda, e che ora venivano a ricongiungersi al loro nucleo originario. Nel rileggere i nomi di tutti quegli antichi coloni valdesi, negli elenchi che ci sono stati conservati, uomini, donne, vecchi, giovani, bambini, i nomi di quelle famiglie ricostituite, raggruppate di nuovo, intorno ai venerandi pastori, nelle parrocchie riorganizzate con le stesse antiche denominazioni rievocanti le Valli lontane,

la fantasia può ricostruire con maggiore efficacia la vita di quelle valorose comunità, che con paziente coraggio e con inalterata fede in Dio stavano iniziando la costruzione dei loro nuovi focolari in quelle frigide terre settentrionali.

Diamo l'elenco delle principali colonie, quali risultarono nel settembre 1699:

Nel WÜRTEMBERG:

Dürmenz, con le frazioni *Welschdorf*, *Queyras* (ora ridotto a Corres), *Sengach* e *Les Mûriers* (ora Schönenberg), costituita da 421 Valdesi del Val Pellice e del Queyras; Pastore Enrico Arnaud (già Pastore a San Giovanni).

Gross Villars, con le frazioni *Klein Villars* e *Diefenbach*, costituita da 365 Valdesi di Val Perosa; Pastore Giovanni Dumas (già Pastore a Rorà).

Gochsheim, costituita nel 1698 da Valdesi di Val Perosa; Pastore Giovanni Faucher.

Pinache, costituita da 535 Valdesi di Pinasca e Dubbione, Pastore Giovanni Giraud (già Pastore a Torre Pellice).

Pérouse, con la frazione *Serres*, costituita da 247 Valdesi di Val Perosa; Pastore Davide Javel (già Pastore a Prarostino).

Luserne (ora detta Wurmberg), con la frazione *Neu-Bärental*, costituita da Valdesi di Val Luserna; Pastore Ciro Chyon (già Pastore a Perosa, poi cappellano delle truppe valdesi in Piemonte).

Canstadt, costituita da Ugonotti e da Valdesi; Pastore Davide Claudio Bonnabel, originario di Gap.

Negli anni successivi, in seguito ad ulteriori immigrazioni e movimenti di Valdesi, si costituirono nel Würtemberg le seguenti colonie:

La Balme (ora detta Palmbach, riduzione da Balmebach, cioè torrente della Balme), con la frazione *Untermutschelbach* costituita nel 1701 da 28 famiglie valdesi della media Val Chisone, provenienti da Mörfelden (Assia-Darmstadt), Pastore Abramo Sandoz che rese pure il gruppo ugonotto di *Auerbach*.

Boursset (ora detta Neu-Engstet), costituita nel 1700 da Valdesi del Vallone di Boursset (Val Chisone), Pastore Abele Gonzales.

Mentoule (ora detta Nordhausen), costituita nel 1700 da 203 Valdesi di Mentoules e Fenestrelle; Pastore Giovanni Guemar.

Nel BADEN:

Pforzheim, costituita da Ugonotti e Valdesi, Pastore Giovanni Vernejou.

Welsch Neureuth, con le frazioni *Mühlberg* e *Friedrichsthal*, costituita da Ugonotti e Valdesi, Pastore Daniele Lotier.

Nell'ASSIA - DARMSTADT:

Roure (ora detto *Rohrbach*), con le frazioni *Wembach* e *Hahn*, costituita da 426 Valdesi della media Val Chisone, che inizialmente si stabilirono a *Arheilgen*, pastore Giacomo Moutoux (già pastore a Villasecca).

Pragelas, comunità costituita da Valdesi del Prigelato a *Raunheim* e *Russelsheim*, che tosto si disciolse per riunirsi alla precedente.

Mörfelden, con le frazioni *Gundhof* e *Neu-Kelsterbach*, costituita da Valdesi della valle del Chisone, che poi riunitisi costruirono il nuovo villaggio di *Walldorf* (designato così per la prima volta verso il 1717, originato probabilmente da *Wald-dorf*, il villaggio dei Valdesi), pastore Giacomo Papon (già pastore di Roccapiatta e Prarostino).

Mentoule comunità riunita a *Neu-Isemburg* e *Waechtersbach*, sotto la direzione del capitano Giacomo Pastre.

Nell'ASSIA -HOMBURG:

Due Colonie esistevano dal 1686, organizzate dal pastore Daniele Martin, costituite da Valdesi della valle del Chisone e Prigelato, insieme con gruppi di Ugonotti: *Friedrichsdorf* e *Daubhausen-Greifental*. Ad esse si aggiunsero nel 1699:

Dornholzhausen, costituita da 40 famiglie valdesi, pastore Davide Jordan (già pastore a Villar Pellice).

Waldenberg, costituita da 144 Valdesi, pastore Giovanni Archer, originario di Mens, in Delfinato.

Nel NASSAU SCHAUMBURG:

Tre Colonie, tra il 1687 ed 1695, furono costituite da Valdesi della Valle del Chisone e Prigelato, sotto la direzione del pastore Daniele Martin:

Charlottenberg-Holzappel, *Schwabendorf* e *Hertingshausen*, a cui alcuni gruppi affini si aggiunsero nel 1699.

Nell'ASSIA-CASSEL:

Hofgeismar, costituita nel 1687 da Valdesi della valle del Chisone e Prigelato, guidati dal pastore Davide Clement.

Le seguenti colonie furono costituite più tardi, tra il 1701 ed il 1722, da Valdesi provenienti da precedenti colonie, specialmente del Wür-

temberg, che si trasferirono successivamente per scarsità di risorse locali:

Frankeheim (1701), *Gottsreu* (significa fedeltà di Dio), *Getsemane* (1709), *St. Otilien* (1709), *Gewissenruhe* (1722, significa pace della coscienza), le cui denominazioni esprimono chiaramente il vivo senso evangelico dei coloni.

PRIMI ANNI

La vita civile e religiosa delle colonie valdesi in Germania fu regolata, in linea generale, dalle convenzioni emanate dai rispettivi Principi, d'accordo col plenipotenziario Pietro Walkenier, e specialmente da quelle del duca del Württemberg (18 settembre 1699) e del conte di Assia-Darmstadt (22 aprile 1699), secondo cui si orientarono le altre; convenzioni che dimostrarono un senso liberale larghissimo, una cordiale comprensione delle condizioni particolari dei Valdesi, un vivo rispetto per le loro convinzioni e tradizioni, uno spirito di solidarietà cristiana veramente ammirevole.

La terra fu concessa gratuitamente sia per la costruzione delle abitazioni, sia per la coltivazione; e così pure l'uso del legname dei vasti boschi vicini; a cui s'aggiunse, per qualche anno, una totale esenzione da qualsiasi imposta.

L'esenzione divenne perpetua per le terre assegnate ai pastori ed ai maestri.

Per quanto riguardava la vita civile, le comunità godono di una ampia autonomia, in modo da poter liberamente sistemare un'organizzazione amministrativa analoga a quella tradizionale delle Valli: fu nominato un Consiglio della comunità, con un Sindaco, un Segretario comunale (scabino), alcuni consiglieri; al Consiglio fu anche assegnata una funzione giudiziaria per le vertenze e imputazioni di minore importanza. Fu assicurata ai coloni piena libertà di circolazione, di lavoro e di commercio in tutto lo Stato.

Per quanto riguardava la vita ecclesiastica e religiosa, fu concessa la più ampia libertà. Si riprodusse quindi l'organizzazione tradizionale della chiesa valdese: il pastore, direttore e guida non soltanto dal punto di vista religioso, ma anche da quello sociale e civile; il Concistoro, formato da anziani e da diaconi, eletto dai capi-famiglia; il maestro, nominato dal Concistoro, considerato in ogni parrocchia come un elemento indispensabile. Pastore e maestro furono sussidiati con fondi inglesi ed olandesi, nonchè con contributi locali. Fu ristabilito l'ordine ed il programma dei culti ch'era consuetudinario nelle Valli: tutte le mattine, la preghiera in comune prima del lavoro giornaliero; culti regolari la domenica e due sere settimanali, tutti fedelmente frequentati dalla comunità.

La vita ecclesiastica generale fu regolata, come alle Valli, da un Sinodo, formato dai pastori e da rappresentanti laici delle comunità, che si riuniva ad intervalli irregolari quando se ne sentiva il bisogno. Ai Sinodi assistevano i rappresentanti dello Stato. Il Sinodo, come primo atto, nominava una Tavola, o Direzione centrale della Chiesa, composta da un Moderatore, un Vice-Moderatore ed un Segretario, tutti pastori, la quale durava in carica fra un Sinodo e l'altro. I Sinodi per le comunità del Württemberg e del Baden si riunirono a vari intervalli tra il 1701 e il 1823; il primo fu convocato il 12 settembre 1701, a Dürrmenz, la parrocchia di Enrico Arnaud, il quale rimase per tutta la vita il principale promotore ed organizzatore delle colonie; egli stesso vi fu nominato primo Moderatore. Un Sinodo a sè ebbero le comunità dell'Assia, con lo stesso funzionamento; il primo di essi fu convocato a Francoforte sul Meno il 22 novembre 1699, nominando come primo Moderatore il pastore Giacomo Papon.

E' molto interessante e commovente la lettura degli Atti dei Sinodi del Württemberg, che sono stati pubblicati nel 1900 dalla Società di Storia Valdese. Pur nella loro sobrietà quasi arida, essi ci danno un'immagine viva di quello che fu lo svolgimento della vita ecclesiastica, religiosa e civile delle colonie valdesi. E' la stessa vita tradizionale delle Valli, che si ripeté in quell'ambiente ed in quelle condizioni così diverse: la stessa fedeltà all'Evangelo, la stessa semplicità quasi rustica, la stessa coscienziosa serietà e lealtà, lo stesso ordine, la stessa austera disciplina morale, lo stesso senso di solidarietà e di collaborazione pratica, le stesse preoccupazioni per l'istruzione e l'educazione dei giovani, per il benessere spirituale e materiale della comunità. Ed è la stessa lingua, il francese, che tutti i Valdesi conservarono con cura gelosa in tutte le loro relazioni pubbliche e private, come l'espressione essenziale del loro pensiero. Quello che risulta particolarmente impressionante, è la costante appassionata sollecitudine di mantenere intatti i caratteri valdesi peculiari, come popolo e come chiesa, di difenderli con scrupolosa diligenza dalle infiltrazioni che potessero in qualsiasi modo alterarli, di conservarli come un sacro tesoro affidato da Dio.

Naturalmente i primordi della vita delle colonie furono molto duri e difficili. Mancavano di tutto, dovevano provvedere a tutto, costruire tutto unicamente col loro lavoro. Sopraggiunse tosto l'inverno, il gelido ed aspro inverno settentrionale. La lotta per l'esistenza, nei miseri abituri, divenne talora quasi disperata.

Ma i coloni valdesi erano lavoratori intelligenti, tenaci, infaticabili. Erano sostenuti da una fede a tutta prova. Erano largamente aiutati e protetti sia dalle autorità locali, sia dai potenti amici d'Inghilterra, d'Olanda, di Svizzera. Godevano finalmente dell'instimabile dono della pace religiosa e civile. In tali condizioni, poterono rapidamente superare le più gravi difficoltà. Sorsero le abitazioni. Sorsero i villaggi. Dov'erano stati terreni incolti o foreste selvagge, si formarono fertili campi e prati fiorenti. Sorsero ingegnose piccole industrie, che valsero ad aumentare i mezzi di sussistenza. Sorsero e si

arredarono Templi e scuole. La vita riprese il suo ritmo normale, in una relativa agiatezza.

Con le popolazioni tedesche circostanti stabilirono a poco a poco relazioni cordiali. Ma vollero tenersi gelosamente raggruppati fra loro, conservando con straordinaria tenacia i loro caratteri particolari, anche a costo di notevoli sacrifici, combattendo aspramente ogni possibile infiltrazione, anche quelle che sarebbero parse più oneste. Si narra d'un pastore, che, dovendo annunziare dal pulpito un matrimonio misto fra una Valdese ed un tedesco, stracciò sdegnosamente le pubblicazioni che per legge aveva dovuto leggere, e ne gettò i pezzi tra il pubblico tutto consenziente. Mercè questo senso acutissimo di conservazione tradizionale, mercè l'intelligente tolleranza dei Sovrani, le colonie valdesi poterono così conservare quasi integralmente per oltre un secolo e mezzo non soltanto la loro autonomia religiosa e civile, non soltanto la loro lingua, ma anche la loro personalità etnica, sociale e spirituale.

UNA COLONIA VALDESE: DURRMENZ

Ogni colonia valdese ebbe naturalmente la sua piccola storia locale, con le sue gioie, i suoi dolori, i suoi contrasti, le sue traversie, le sue fortune, senza più grandi avvenimenti che ne turbassero il normale svolgimento. Fra le tante, vogliamo esaminarne da vicino una, forse la più tipica, nei primi passi del suo sviluppo: Dürrmenz. la chiesa d'Enrico Arnaud.

Quando egli tornò dal suo viaggio in Inghilterra, nel settembre 1699, trovò la sua comunità ormai stabilita nei luoghi assegnati, in pieno fervore d'organizzazione. Senz'altro egli vi fece venire la famiglia che, come originaria delle Valli Valdesi, aveva potuto rimanere nella casa avita vicino ai Coppieri; e subito, com'era della sua natura volitiva ed energica, consacrò il suo lavoro, le sue energie, le sue grandi capacità al bene dei coloni, non soltanto di quelli della sua Chiesa, ma anche di tutta la massa dei Valdesi esuli. «Buono e vigile», osserva Emilio Comba, «previene i lamenti», scrive al duca ed agli amici, prega, intercede, mendica, lottando per l'esistenza di centinaia di famiglie», rimanendo sempre forte e sereno, fiducioso nella provvidenza di Dio.

Mercè la sua attività, la sua autorità, il suo prestigio, la località di Dürrmenz divenne tosto il centro delle colonie valdesi. Qui infatti il 25 settembre 1699 convennero tutti i Valdesi esuli del Würtemberg, per prestare il solenne giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano. Qui, come abbiamo visto, il 12 settembre 1701, fu convocato il primo Sinodo. Di qui, Enrico Arnaud, come primo Moderatore, svolse la sua opera d'organizzazione generale delle colonie tutte,

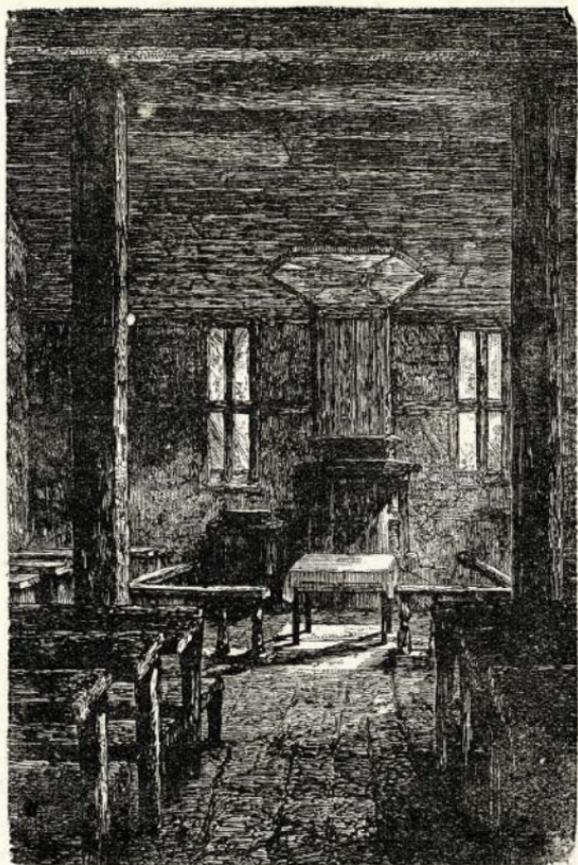
Come abitazione, egli si stabilì al centro della parrocchia, in un villaggio nuovamente costruito dai Valdesi, in un terreno ondulato che chiamarono *Les Müriers* (i gelsi), perchè, per iniziativa di Arnaud, vi furono piantati in quel primo autunno stesso, 2215 gelsi - così Arnaud medesimo ricorda in una sua lettera - introducendo così la fruttuosa coltivazione dei bachi da seta. Ora il villaggio è denominato *Schönenberg* (la bella collina). Qui egli provvide alla costruzione della sua casa, che esiste tuttora, modesta ma decorosa casa di campagna, una delle poche che fossero in muratura, ora trasformata in Museo dei ricordi storici valdesi di Germania. Di fronte, oltre una vasta corte, esiste ancora quello che fu il suo orto, che divenne famoso come il primo campo di patate di tutta la Germania. Infatti in quel momento le patate erano del tutto ignote nel paese. Il 22 aprile 1701 un cugino di Arnaud, Antonio Signoret, ne portò 200 campioni di tre qualità diverse dalle Valli, ove erano note da una cinquantina d'anni. Subito Arnaud le piantò nell'orto, ove esse prosperarono talmente, ch'egli ne potè l'anno dopo distribuire a tutte le altre colonie. Fu pei Valdesi un'utilissima risorsa. I tedeschi le accolsero dapprima con grande perplessità, limitandosi a servirsene pel bestiame. I loro medici, dopo un primo esame, le avevano stimate dannose per la salute! Da allora in poi il loro giudizio è radicalmente cambiato, tanto che la patata è divenuta il prodotto più popolare della Germania. Ed è notevole il fatto che il celebre Parmentier, che nel secolo XVIII introdusse la patata in Francia, la importò appunto da quelle regioni tedesche, ove era rimasto prigioniero durante la guerra dei Sette Anni.

Ai Valdesi si attribuisce pure l'introduzione in quel paese della cultura della vigna e di quella specie di trifoglio (erba medica) che i tedeschi chiamano *Lucerner klee* (trifoglio di Luserna).

Come Tempio, esisteva a *Dürrenz* un'antica chiesa assai malandata, la «*Peterkirchlein*», la chiesetta di S. Pietro. Arnaud ottenne ch'essa venisse concessa alla colonia valdese, la fece restaurare e vi riunì i parrocchiani pei culti e le riunioni religiose. Più tardi fece costruire ai Muriers un altro Tempio in legno, ed è quello che nel 1889 è stato ricostruito in muratura e ch'è tuttora il luogo centrale di culto della parrocchia valdese.

Così Enrico Arnaud si consacrò interamente ai bisogni spirituali, sociali, materiali della sua comunità, ed insieme a quelli di tutto il popolo valdese di Germania. Una tradizione ancora viva lo presenta mentre percorreva le ubertose campagne del paese, ormai un po' curvo e canuto per l'età e per le dure tempeste della vita, ma sempre agile e sereno, e salutava cordialmente, in *patois*, i suoi parrocchiani sparsi per campi, e raccomandava loro fraternamente «*Lavorate, fatevi coraggio, abbiate fiducia in Dio*».

Naturalmente aveva serbato un affetto devoto per le Valli lontane: quando seppe ch'esse erano nuovamente involte in una guerra fra Savoia e Francia, vi ritornò ed offerse ancora tutte le proprie energie al loro servizio. Ma quattro anni dopo, era di nuovo in Germania



Interno dell'antico Tempio di Schöenberg (Württemberg), dove si trova la tomba di Enrico Arnaud.

ed aveva di nuovo preso possesso della sua parrocchia di Dürrmenz, ove rimase fino al suo ultimo giorno. Nella tranquilla dimora dei Muriers si diede allora a comporre quella famosa cronistoria della spedizione del Rimpatrio, che pubblicò nel 1710 col noto titolo: «*La Glorieuse Rentrée des Vaudois dans leur patrie*». Nella dedica al duca Eberardo Luigi del Württemberg, che precede la seconda edizione dell'opera, egli descrisse con efficace semplicità lo stato d'animo dei Valdesi rifugiati con lui in Germania: *Col perdere ogni cosa può veramente dirsi che gli esuli valdesi abbiano tutto guadagnato; perchè il generoso Principe non soltanto ha dato loro l'ospitalità, e altri beni, e il riposo della coscienza, ma, considerando la Chiesa loro nelle Valli come nave galleggiante sul mare, continuamente esposta al capriccio dello spietato elemento, egli ha loro assicurato nei suoi Stati un rifugio... Alla sua clemenza gli esuli devono il pane, e per conseguenza la vita; alla sua pietà, devono la libertà di coscienza; alla sua generosità, la quiete raggiunta. Quanto a lui, Arnaud, dopo avere sotto lo stendardo del Cristo felicemente condotto i Valdesi nelle loro Valli, e averne ricondotta una parte nei territori del Principe, considerava come celeste ricompensa l'ispirazione divina che lo aveva spinto a scegliere con tanta prudenza il suo rifugio nello Stato del Principe stesso...*

Ai Muriers, all'età di 80 anni, serenamente spirava, l'8 settembre 1721, circondato dall'affettuoso rimpianto di tuttj i coloni valdesi. La sua salma fu sepolta in quella stessa semplice chiesa che egli aveva edificata, ai piedi di quel pulpito da cui fino all'ultimo giorno aveva annunziato il messaggio dell'Evangelo.

LE COLONIE, OGGI

Non è nostro compito esporre qui, neppure in sommi capi, la storia ulteriore delle colonie Valdesi in Germania, dal secolo XVIII al momento attuale. Chi ne abbia il giusto desiderio, può trovarne una traccia interessante nelle Storie Valdesi del Muston e del Mouastier, da cui quelle più recenti si sono ispirate. Del resto, una vera e propria storia di quelle colonie, criticamente costruita, è ancora da farsi; ed è veramente augurabile che un Valdese di Germania, competente in materia e ben documentato, ne intraprenda il compito.

Vogliamo soltanto accennare al fatto fondamentale di quella storia, che l'accompagna e la caratterizza attraverso tutto il secolo XIX ed anche parte del XX, cioè la graduale inesorabile penetrazione dell'elemento germanico dell'ambiente, nelle comunità valdesi, e l'inevitabile trasformazione loro in comunità tedesche e luterane. Nonostante tutte le resistenze che fatalmente divennero via via più deboli ed inefficaci, la trasformazione aumentò d'anno in anno, fino a dive-

nire completa dopo la prima guerra mondiale. Ormai i Valdesi di Germania non capiscono più affatto il francese e fanno parte integrale dell'ambiente civile e sociale tedesco e dell'organizzazione ecclesiastica luterana. Ed è necessario aggiungere qui l'osservazione fatta già dai nostri storici stessi, dal Muston a Giovanni Jalla, che tale trasformazione non fu loro dannosa, anzi recò loro notevoli vantaggi, sia dal punto di vista materiale, sia da quello culturale, morale e religioso.

Ma tutti i visitatori estranei hanno potuto constatare che, per quanto trasformate nelle forme, quelle comunità sono realmente rimaste nella natura e nell'animo profondamente valdesi. Tale è stata la meravigliosa esperienza dei 122 Valdesi d'Italia che hanno partecipato al grande pellegrinaggio del luglio 1939, quel pellegrinaggio che mise il suggello alla solidarietà fraterna tra Valdesi di Germania e Valdesi d'Italia; l'esperienza cioè d'una popolazione fortemente valdese di sangue e di cuore, la quale ha conservato non soltanto molti caratteri fisici e psichici degli antichi padri, ma soprattutto una profonda coscienza del valore della personalità valdese e della sua particolare vocazione evangelica. Esperienza straordinaria, quella di ritrovare in terra così lontana e diversa non soltanto dei compatriotti ma anche una seconda patria.

L'esperienza si è realizzata attraverso diversissime manifestazioni: nomi valdesi superstiti di loro villaggi, di loro vie cittadine; il tipo valdese delle loro case antiche, delle loro chiese, che, per quanto possiedano gli arredi del rito luterano, serbano visibilmente l'austera semplicità degli antichi templi valdesi; e nelle chiese, gli emblemi valdesi del candeliere, delle sette stelle, dell'iscrizione: «Lux lucret in tenebris», e i ritratti di Enrico Arnaud, e vecchie lapidi ed altri cimeli ricordanti la loro origine. Ci sono poi i monumenti esterni, la roccia valdese nella campagna di Neuhengstett, le statue di Arnaud a Dürrmenz e a Pérouse, l'antica casa di lui a Schönenberg, trasformata in un ricco ed interessante museo di ricordi valdesi, il delizioso angolo valdese del museo di Mühlacker, e mille altri segni pubblici e privati con cui quel popolo vuol ricordare la propria origine ed il proprio carattere particolare. C'è poi la conformazione fisica ed il temperamento delle persone, così diversi da quelli germanici, così affini ai nostri. Ci sono i loro nomi attuali: Aillaud, Armand, Ayasse, Baret, Bellon, Bert, Bertalot, Bertet, Beson, Bonnet, Cezane, Combe, Costabel, Don, Durand, Gay, Gaydou, Garnier, Gille, Guyot, Jaime, Jourdan, Jouvenal, Lantelme, Micol, Mondon, Passet, Pastre, Peirot, Pons, Raviol, Rivoir, Rochon, Rostan, Soulier, Talmon, Tron, Vinçon, Vinnai, Volle; nomi di centinaia e centinaia di famiglie, che ripetono quelli stessi delle Valli e che, meglio di qualsiasi monumento o ricordo, proclamano l'effettiva esistenza d'una popolazione valdese in Germania. E v'è infine quel loro foglio periodico, *Der Deutsche Waldenser*, che, coi suoi articoli, col suo notiziario, con la sua ispirazione nobilissima, porta regolarmente le parole della fede e della solidarietà a tutte le famiglie delle comunità valdesi in Germania,

Per prendere diretta conoscenza di quelle colonie, nella loro situazione e condizione attuale, abbiamo pregato il nostro amico pastore *Ludwig Zeller* di illustrarle per noi, in un rapido volo attraverso le terre tedesche. Com'è noto, *Ludwig Zeller* è il pastore della comunità di *Schönenberg*, la parrocchia di *Arnaud*; è il redattore del *Deutsche Waldenser*; è l'infaticabile organizzatore ed animatore del movimento valdese in Germania. Questa visita, con la sua autorevole guida, è la migliore conclusione della nostra rievocazione celebrativa.

Sono lieto di rivolgermi ai nostri fratelli Valdesi d'Italia ed a quelli emigrati in altre regioni d'Europa e d'America, per descriverli loro, in brevi tratti, le colonie valdesi della Germania, rinforzando così i legami che ci uniscono tutti come una stessa famiglia.

Tralasciando le antiche colonie del Brandeburgo, Stendal, Burg, Spandau, Fredersdorf, di cui non abbiamo notizie precise in questo momento, vogliamo anzi tutto visitare le comunità valdesi del Würtemberg.

Incominciamo con la più meridionale, Neuhengstett, anticamente chiamata "Bourset" che con Holzappel-Charlottenberg (Assia-Nassau), si trova in territorio attualmente occupato dai Francesi. Ci troviamo su un pianoro che sovrasta la cittadina di Calw, nella Foresta Nera, ed a poca distanza dal villaggio vediamo ergersi massiccio il "Waldenserstein", la roccia valdese, su cui sta scolpito lo stemma valdese, e dove due iscrizioni ricordano il tempo della fondazione di questa comunità. Nascosta dagli alti abeti una casupola in legno ricorda le costruzioni dei primi coloni. Nella piccola e simpatica chiesetta vediamo esposta al posto d'onore sull'altare una bella antica "Bibbia Valdese". L'antica tavola della comunione era scomparsa da lunghi anni in una casa privata, ma quando, nel 1939 fu inaugurata la "Casa di Arnaud" essa fu recuperata e venne ad ornare la stanza in cui Arnaud è morto.

Attraversato il pianoro, giungiamo a Perouse, proprio al margine della foresta: vi troviamo, dietro la svelta chiesetta, un monumento ad Arnaud, che questa prima colonia gli innalzò. Dalla vicina foresta i coloni trassero non solo il legname per le loro costruzioni, ma abbondanti e gustose bacche, di cui si nutirono dapprima e di poi fecero commercio. Nel Museo Valdese di Schönenberg si conserva ancora la vecchia "lanterna del villaggio" di Perouse, che si alimentava con petrolio.

Passiamo ad un altro pianoro, coperto di frutteti, che sovrasta la valle dell'Enz: vi troviamo le colonie di Pinache, Serres e Würtemberg=Lucerne a cui si può aggiungere Neu Bärental (Nuova valle degli orsi) non fondata, ma abitata dai Valdesi. In quest'ultima località, la chiesetta, ornata dal motto valdese "Lux lucet in tenebris"

e nell'interno da un moderno ritratto di Arnaud, è stata risparmiata dalla furia della guerra; mentre la chiesetta di Lucerne è stata totalmente distrutta. Anche a Pinache son rimaste tristi orme della guerra; e Serres è stata quasi intieramente distrutta, ma le due chiesine sono rimaste perfettamente intatte. Il fatto è tanto più straordinario in quanto il villaggio si è trovato nel centro delle distruzioni. In queste chiese la tradizione valdese si è mantenuta particolarmente vivace come si può desumere dal fatto dello stemma valdese scolpito sulla facciata anteriore sia della cattedra del lettore sia del pulpito; e dai ritratti di Arnaud esistenti nelle chiese stesse. Stemma valdese e ritratto di Arnaud si vedono ormai in gran numero di case private dei nostri Valdesi. A Pinache si tengono sempre in grande onore le tombe di Scipione Arnaud figlio di E. Arnaud e del vecchio Giraud; da Pinache è giunto al nostro museo un esemplare dell'antico volume dei Salmi e Preghiere che i valdesi avevano usato durante il viaggio di immigrazione in Germania 250 anni fa.

Discendiamo ora dalle alture nella valle della Enz, fiumiciattolo affluente del Neckar. Qui incontriamo anzitutto la località detta anticamente Queyras ed oggi Welschdorf, sobborgo di Dürrenz, che al tempo di Arnaud formava parrocchia insieme coi villaggi dei Müriers (oggi Schönenberg) Corres e Sengach. Dürrenz è stato il primo centro di raccolta dei coloni nel 1699.

Quivi pure era la Peterskirche, in cui il venerato Arnaud predicava regolarmente e di cui si vede ancora il tozzo campanile. Nel 1935 venne eretta lungo l'Enz una statua di Arnaud, di grandezza naturale; anch'essa purtroppo danneggiata dalla guerra. Un museo locale s'è venuto formando in questi ultimi tempi per raccogliere accuratamente i ricordi valdesi ed evitare che si perdano.

Schönenberg è rimasta come ai tempi di Arnaud, il centro delle comunità valdesi della Germania. Nella sua chiesa v'è la tomba di lui, la cui antica lapide si trova sulla parete di fronte al pulpito, in modo da essere ben visibile ai visitatori. Sull'altare è posta la più antica Bibbia valdese che si trovi fra noi. V'è conservato anche l'antico calice della comunione che servì ad Arnaud stesso. Sul pulpito è scritta la parola di Gianavello: "Nulla sia più forte della vostra fede". In Schönenberg v'è pure la casa di Arnaud, trasformata in museo, la cui inaugurazione è stata fatta nel 1939 alla presenza dei 122 Valdesi venuti dall'Italia in occasione del 250° anniversario del Rimpatrio. Da allora in poi, il museo s'è arricchito di numerosi oggetti, fra cui una collezione di Sacre Scritture in almeno 40 lingue, ed una serie di documenti riguardanti i nostri fratelli boemi.

Schönenberg, Corres e Sengach sono state relativamente risparmiate dalla guerra. Il villaggio di Corres possiede ancora in buono stato un'antica casa valdese, con duplice abitazione; e che da esso sono uscite moltiplicandosi grandemente le famiglie Armand, Jourdan e Ayasse. Da Sengach, noto per la sua un'ca lunga e stretta via, fiancheggiata da antiche casette, sono usciti i Bellon e Giraud. Nel circondario di Maulbronn, dal vetusto meraviglioso chiostro, trovia-

mo i villaggi di Grossvillars e Kleinvillars (Villar grande e Villar piccolo) che ricordano l'origine dei loro abitanti da Villar Perosa. Dal secondo, (famiglie Baral, Bouc, Bonnet) è venuta al nostro museo una coppa battesimale; e dal primo l'antico stallo (speciale sedile ecclesiastico). Abbiamo anche piamente raccolto gli ultimi resti delle ardesie che coprivano il campanile di Grossvillars distrutto da bombardamento. L'ultimo villaggio di questa regione, si chiama Nordhausen: i Valdesi non sarebbero certo stati allogati in questa fertile regione se essa non fosse stata devastata dalla dura guerra dei Trent'anni. Proprio a causa delle guerre essi vi si tennero sempre un pò nascosti e come in disparte e questa è probabilmente anche la ragione per cui hanno maggiormente conservato i tratti caratteristici dei lineamenti; e delle costumanze.

Le due colonie di Palmbach e di Untermutschelbach costituiscono una sola parrocchia, anticamente nel Württemberg, ma dal 6 ottobre 1806 passata al granducato di Baden. Nell'ultima guerra quei due villaggi furono risparmiati. Invece ebbe molto da soffrire Welschneurent vicino a Karlsruhe, la cui chiesa venne totalmente distrutta. Abbiamo potuto salvare, pel nostro museo, il baldacchino che sovrastava al pulpito ed il gallo del campanile.

Passando all'Assia - Darmstadt, a poca distanza dell'autostrada per Francoforte nelle vicinanze di Darmstadt, si trovano i villaggi di Rohrbach, Hahn e Wembach. Caratteristica la cerimonia che si svolge a Rohrbach nella ricorrenza di S. Giovanni (24 giugno). Tra Rohrbach e Wembach c'è un luogo detto "Hartsmannhütte" dove gli immigranti trovarono il loro primo rifugio - ora è solo una radura nel bosco di alti faggi, dove raramente s'incontrano orme umane. Solo una volta all'anno, quando i Valdesi dei dintorni si radunano per l'annuo corteo storico, il silenzio è rotto dai canti e dalle festose grida delle comitive. Giovani e ragazze rivestiti degli antichi costumi dei padri, in gioioso corteo s'incamminano verso Rohrbach, ma giunti al margine del bosco si ordinano secondo gruppi di famiglia in modo da rappresentare le 25 famiglie che nel 1699 coi loro pochi averi, mucche, capre, galline in gabbie di legno, strumenti, ecc. vennero ad occupare ciascuna il posto assegnatole in precedenza. In capo al corteo il pastore con la Bibbia in mano; egli rappresenta il pastore di quel tempo, Giacomo Moutoux, che nel 1689 sul pianoro di Sibaud aveva predicato agli eroici Valdesi del "Glorioso Rimpatrio" proprio nell'ora che precedette il solenne giuramento di fedeltà. Il corteo è preceduto dalla banda e dagli araldi del langravio e tutta la popolazione di Rohrbach si riversa nelle strade per assistere alla festosa sfilata. Particolare interesse desta la "ruota" lo strumento del martirio sulla quale venivano "arrotati" i testimoni della fede; vien fieramente portata in giro per quest'occasione. Quando finalmente si giunge sulla piazza del mercato la folla è strabocchevole: il pastore pronunzia il discorso di circostanza in cui, naturalmente ricorda le persecuzioni e le liberazioni del passato, con opportune applicazioni al tempo presente.

La più numerosa di tutte le colonie valdesi è la cittadina di Walldorf vicina a Francoforte sul Meno; già prima della guerra ne aveva ben 5000 abitanti, la gran maggioranza dei quali discendenti di Valdesi. Parecchi di loro parteciparono al nostro primo pellegrinaggio in Italia e da Walldorf venne l'iniziativa e la prima spinta alla fondazione della nostra "Associazione dei Valdesi di Germania".

Anche la città di Francoforte ha ospitato dei profughi valdesi i quali han trovato aiuto e conforto nella chiesa riformata francese, distrutta purtroppo interamente nell'ultima guerra. Lasciamo in disparte tre altre piccole località dei dintorni: Neu-Isenburg, Kelse e Kelssterbach, esse pure in origine colonie valdesi ed affrettiamoci verso Friedrichsdorf e Dornholzhausen, nell'Assia - Homburg. Narra che il langravio di quel tempo, Federico II°, che per una caduta da cavallo aveva perso una gamba e se l'era fatta rifare in argento, interrogato perchè volesse concedere rifugio nel suo stato a quei poco promettenti fuggitivi per causa di religione, abbia risposto: "preferirei vender tutti i miei oggetti d'argento che rifiutare asilo a quei poveretti". Dornholzhausen è una colonia puramente valdese; vi domina il cognome Berthalot; ha preso come suo simbolo, scolpito anche sul pulpito della chiesa, la colomba scampata al diluvio, col motto: "Je trouve ici mon asile". In questa comunità l'uso del francese si è protratto più a lungo che in ogni altra. Da pochi anni sono scomparsi tutti i cognomi caratteristici valdesi, sebbene molti degli attuali abitanti siano di discendenza valdese. Anche di qui abbiamo avuto un piccolo prezioso piatto battesimale usato dai nostri antichi e conservato ora nel nostro museo. Al disopra di Wächtersbach, su un'altura solitaria si erge un altro villaggetto valdese Waldensberg, che deve il suo nome al fatto che il signore del luogo andando a caccia vide giungere la carovana degli immigranti e si mise a gridare allegramente: "Ecco i Valdesi che vengono dalla montagna". L'insensata resistenza di un gruppo di SS ha attratto sul villaggio e sulla chiesa la rovina e la distruzione.

Ed ora lasciamo la zona di occupazione americana per penetrare in quella francese. Poco oltre la cittadina di Dietz attraversiamo un folto bosco di abeti e di faggi, costeggiamo un ameno laghetto ed arriviamo a Holzappel, nella cui chiesa troviamo un monumento alla memoria di Pietro Melander, conte di Holzappel, soprannominato il "Padre dei Valdesi" per la cordiale e benevola accoglienza loro fatta. Due sole donne portano ancora un nome valdese: Bonnet; ma tutto il villaggio, colle sue serrate file di case e coi tetti coperti di ardesie ci dà il senso della tradizione valdese. Nel 1815 Wolfgang Goethe, venuto qui per far studi geologici, notava nel suo diario la cordiale ospitalità di questo villaggio valdese.

Saliamo verso le alture e non tarderemo a giungere al piccolo villaggio di Charlottenberg così nominato dal nome della sua fondatrice, la principessa Elisabetta Carlotta di Schaumburg - Nassau, e da lei destinato ai nostri poveri ramminghi antenati nel 1699. Festeggiandosi il secondo centenario, nel 1899 venne qui eretto una specie

di Monumento valdese, sulla cui cornice superiore si legge "Ed ora rimangono la fede, la speranza e la carità". Al disotto c'è il ritratto della nobile fondatrice e sulla facciata posteriore si leggono i nomi delle prime famiglie valdesi qui stabilite: Reviol, Burlot, Blanc, Borel, Griot, Champ, Conte, Jourdan. E sotto, la promessa "Fedeli alla fede" e più sotto ancora le parole di conforto e di certezza "Il nostro aiuto è nel nome dell'Eterno che ha fatto i cieli e la terra". Esiste tuttora una casetta d'uri sol piano che data dall'epoca della fondazione della colonia. I Bonnet che sono assai numerosi in Assia, traggono la loro origine da questo villaggio e di tanto in tanto vi convergono a frotte per celebrarvi un "giorno di famiglia".

Volgendoci ora a Frankeberg sull'Eder troviamo in quelle vicinanze le piccole colonie di Louisendorf, Todenhausen e Wiesenfeld. Nella prima l'uso della materna lingua francese si è discretamente conservato; nelle altre due l'antica tradizione valdese si era alquanto affievolita, ma ora l'antica fiamma si è riaccesa: in tutte due le chiese è stato inaugurato proprio in questo 1948 l'antico stemma valdese. A questo rinnovamento s'è impegnato in modo speciale a Todeshausen l'anziano Giovanni Combe, uno dei più fedeli valdesi di Germania, nato nel 1850.

Altri gruppi di antiche colonie valdesi esistono nei dintorni di Marburg sulla Lahn: Daubhausen, Greifental e Schwabendorf. Le prime due località furono erette in colonie dal pio conte Guglielmo Maurizio di Solms - Greifenstein già nel 1685 e la terza due anni dopo. Fino all'anno scorso sorgeva davanti alla venerabile chiesetta di Daubhausen un tiglio annoso, che aveva veduto arrivare i primi profughi valdesi: un violento temporale lo ha schiantato l'anno scorso. Nella chiesa di Daubhausen si vede sull'altare un'antica Bibbia francese aperta, ed in quella di Schwabendorf una moderna pittura murale, che dimostrano l'amore per la vecchia tradizione valdese e ugonotta. Lo stesso si può dire del vicino villaggio di Hertingshausen.

Tra coloro che nel giugno 1699 si trasferirono a Treysa e di qui a Frankehain notiamo i nomi Ferreau, Sauvageol, Talmon (prima Talmon - Martin) Boujard, Armand, Girard, Moutoux, Perrin, Soulier. Frankehain è per eccellenza il paese delle ciliege.

Altri due piccolissimi villaggi valdesi, assai distanti uno dall'altro sono Gethsemane e St. Ottilien che dalla disposizione delle case rivelano chiaramente la loro origine. "Gethsemane" non ha nulla che vedete col nome biblico, ma è una storpiatura di "Götzmans-Höhe".

Non ci rimangono più da menzionare che le colonie dell'Assia elettorale, cioè nei dintorni di Hogeismar, in quella contrada illustrata circa 1200 anni or sono da S. Bonifacio, quando atterrò la quercia dedicata a Wotan ed iniziò la missione del cristianesimo fra quei popoli. Esse sono: Kelze e Freidrichsdorf (da non confondersi con le due di identico nome nelle vicinanze di Francoforte sul Meno) Karlisdorf, Schöneberg, Mariendorf, Karlshafen, Gewissenruh e Gottestreu. Nei dintorni di Kassel vi sono molte colonie che eran formate solo di

profughi ugonotti: anche a Friedrichsdorf ed a Karlshafen la maggioranza era ugonotta, ma tutte le altre erano composte quasi esclusivamente da Valdesi, in modo particolare le due ultime fondate da Valdesi già precedentemente stabiliti nel Württemberg. A Mariendorf è stata ritrovata una terracotta portante inciso il Padre nostro, in dialetto valdese, apposta come lapide protettiva sulla facciata di una casa.

Cari Fratelli valdesi di tutto il mondo, se abbiamo potuto darvi così rapidamente notizie delle nostre Comunità Valdesi di Germania, vorremmo ancora dirvi che noi e voi potremmo essere tutti raccolti sotto il nome delle due ultime comunità menzionate: Gottestreu e Gewissensruh (Fedeltà di Dio e Pace della Coscienza). Gottes Treu deve significare non solo che Iddio è stato fedele nei tempi duri delle antiche persecuzioni, ma che oggi per tutti noi egli continua ad essere fedele; e Gewissens Ruhe non deve ricordarci soltanto un piccolo villaggio tranquillo sulle rive del Weser ma deve richiamare alla nostra mente l'unica via per la quale noi possiamo raggiungere la vera pace della coscienza.

Fin qui, l'esposizione del pastore Ludwig Zeller, nella diligente traduzione che ne ha fatto il pastore Arnaldo Comba. Gliene siamo grati, specialmente perchè, rendendoci conto con maggior chiarezza dell'importanza e del significato di quelle comunità valdesi, possiamo con un senso più vivo di solidarietà partecipare alla loro celebrazione.

La quale, secondo quanto ci viene comunicato, avrà luogo nella seconda quindicina del prossimo luglio, particolarmente a Schönenberg e nel mirabile monastero gotico di Maulbronn, il più bello della Germania. Vi parteciperanno in folla i Valdesi delle terre tedesche. Vi sono aspettati con affettuoso desiderio i rappresentanti dei Valdesi delle Valli originarie.

Tutti i Valdesi d'Italia e d'altrove si sentiranno spiritualmente con loro.

Le Celebrazioni Valdesi del Centenario del 1848

Le manifestazioni con cui le Comunità valdesi della Germania celebreranno nel prossimo luglio il 250° anniversario della loro fondazione avranno il medesimo significato ideale di quelle con cui i Valdesi delle Valli e d'altrove hanno celebrato l'anno passato il centenario del 1848: la rievocazione cioè del memorabile evento della liberazione, che determinò la fine del duro periodo dell'oppressione e l'inizio del nuovo regime della libertà; e la proclamazione della solidarietà valdese e cristiana nei principi, nella missione, nell'azione. E' quindi interessante ed utile che, mentre prendiamo conoscenza delle ragioni e delle circostanze storiche ed ideali da cui i nostri confratelli di Germania sono ispirati nella preparazione del loro programma, le riallacciamo al ricordo delle nostre stesse celebrazioni passate.

IL PRIMO MOMENTO

Il complesso programma di manifestazioni che dalla metà di febbraio s'è prolungato fino alla fine di settembre, intenso e vario, ravvivato dall'unanime ed entusiastica partecipazione della popolazione valdese ed amica, s'è svolta in due momenti, d'istinti non soltanto come periodo di tempo, ma anche come significato e valore.

Le indimenticabili celebrazioni del primo momento, raccolte intorno alla fatidica data del 17 Febbraio, hanno proclamato tutte lo stesso grande principio, così nelle rievocazioni storiche come nelle affermazioni ideali: il principio della libertà — libertà civile, sociale, politica — soprattutto libertà religiosa.

Come nel 1848. Quelle giornate radiose hanno rivissuto in modo singolare il fervido entusiasmo di cento anni fa: lo stesso consenso

della popolazione le stesse clamorose manifestazioni esteriori, le stesse profonde emozioni; in tutte le parrocchie delle Valli, in tutte le comunità valdesi d'Italia e dell'Estero, a Torre Pellice come a Rodoretto; a Trieste, come a Roma, a Catania; a Ginevra, come a Marsiglia, a Parigi, a Londra; a Nuova Jork, come a Valdese e nelle colonie della Regione Rio-Platense. Non ci è possibile citare nessun particolare in proposito; rimandiamo per questo i lettori ai giornali di quei giorni; ci basti osservare come non si possa immaginare una più solidale e più appassionata unanimità di pensiero e di sentimento.

Vogliamo però ricordare in modo specifico la cordiale adesione e la diretta partecipazione di numerosi concittadini cattolici, uomini politici, uomini di cultura, giornalisti, borghesi, popolani, anche sacerdoti; i quali hanno messo in maggiore evidenza quella ch'è stata l'espressione ideale caratteristica delle manifestazioni valdesi: l'affermazione della libertà e della solidarietà, particolarmente dal punto di vista religioso. Ricordiamo specialmente, come le più notevoli, le due grandi manifestazioni di Torre Pellice; la manifestazione civile del 15 febbraio, forse unica nella storia valdese, promossa dal sindaco dott. Giraud con un nobile proclama, alla quale, oltre al sindaco e Pinerolo avv. Pittavino, hanno preso parte due illustri studiosi, l'avv. prof. Eugenio Minoli, per parte cattolica, ed il prof. Bruno Revel, per parte valdese, in un dialogo impressionante per cordialità di consensi spirituali; e la manifestazione del pranzo tradizionale del 17 febbraio, in cui le più alte personalità torinesi, di tutti i partiti, senatori, deputati, il sindaco, assessori, uomini dell'industria, della cultura, del lavoro, si trovarono d'accordo nell'esaltare i valori ideali del popolo valdese.

Ricordiamo infine, come conclusione, nel discorso introduttivo delle celebrazioni nazionali, pronunciato per radio Torino, l'accento significativo al popolo valdese, come *il piccolo popolo della libertà*, accento che, insieme coi precedenti, deve costituire pei Valdesi non soltanto un lusinghiero riconoscimento, ma anche un richiamo ed un monito.

IL SECONDO MOMENTO

Le manifestazioni del secondo momento, che si sono svolte tra agosto e settembre in alcuni centri delle Valli, e particolarmente a Torre Pellice, e che hanno suscitato un vivo interessamento in vastissimi pubblici italiani e forestieri, hanno avuto un significato diverso: un significato più intimo, più raccolto, più nostro, ma ugualmente essenziale, ad esprimere quale sia la personalità valdese ideale. Esse cioè da un primo lato hanno voluto promuovere, più che il ricordo, l'esame della nostra storia, della nostra azione, della nostra vita attraverso i cento anni trascorsi; da un secondo lato hanno voluto su-

scitare la nostra vigile attenzione sui caratteri dell'ambiente naturale, sociale, spirituale, in cui la nostra esistenza d'individui e di popolo sta svolgendosi, sulle nostre capacità e possibilità, quali sono le tradizioni da conservarsi, quali gli elementi nuovi da formare e da sviluppare; da un terzo lato, hanno voluto precisare qual'è lo scopo che ci dobbiamo prefiggere per il futuro, quale il compito particolare nostro nell'ordine civile, sociale, spirituale. Un esame di coscienza del passato, una chiarificazione di coscienza pel presente, uno sviluppo di coscienza per l'avvenire.

Tutte le manifestazioni del complesso programma hanno avuto questi significati, questi fini, questo valore. Le riassumiamo brevemente.

Già tra gli ultimi giorni di luglio ed i primi d'agosto esse sono state precedute e quasi preparate da alcune attività molto interessanti: citiamo specialmente il giro di audizioni della gentile Corale di Nyon attraverso le Valli, e l'apertura, in Torre Pellice, della Mostra civile della produzione valligiana, a cui i Valdesi hanno partecipato largamente. Ma la solenne giornata iniziale è stata quella della domenica 8 agosto, con un culto celebrativo nel Tempio, una cerimonia di consacrazione di Diaconesse ed una visita alla loro Casa nuovamente acquistata. L'inaugurazione della Mostra Centenaria Valdese, presieduta dal Moderatore Virgilio Sommani, con la partecipazione del Sindaco di Torino dott. Coggiola, e la lettura del nobilissimo messaggio del Presidente della Repubblica al popolo valdese; infine, nella luminosa serata, una grande manifestazione giovanile, un'interminabile fiaccolata, fra canti, applausi e gioiosi consensi d'una folla imponente.

Poi il programma proseguì nel suo intenso e fervido svolgimento: le grandi adunate del 15 agosto a Sibaud ed alla Balziglia; tra il 15 ed il 18, visite ed escursioni ed adunate ai luoghi storici più notevoli delle Valli; concerti vocali e strumentali il 22 e 29 agosto, il 5 e 12 settembre; rappresentazioni storiche il 21, 22 e 28 agosto; le Giornate Teologiche del Ciabas il 31 agosto e 1° settembre; dal 6 al 10 settembre, le grandi giornate del Sinodo del Centenario; il 12 settembre, la funzione conclusiva delle celebrazioni nella Valle del Pellice, presente il nuovo Moderatore Guglielmo Del Pesco, l'adunata evangelistica di San Germano Chisone; fra il 19 ed il 26 settembre, la settimana celebrativa di Pomaretto, con la Mostra Centenaria, là trasportata da Torre Pellice nei locali del Convitto e della Scuola Latina, con cortei e culti, ed adunate, e fiaccolate, e luminarie a cui le popolazioni delle Valli del Chisone e della Germanasca hanno largamente partecipato.

LA MOSTRA CENTENARIA

La manifestazione centrale delle celebrazioni, quella che ne ha più chiaramente indicato il significato ed il valore, è stata la *Mostra Centenaria della storia e della vita del Popolo Valdese*. Essa era disposta in Torre Pellice nei locali della Casa Unionista e del Collegio Valdese. Due sezioni, che suscitavano più vivamente l'interesse dei visitatori, volevano ricostruire l'ambiente naturale e sociale in cui la personalità valdese si è formata ed ancora si forma. Era da un lato un'esposizione pittorica di paesaggi delle Valli, con cui un gruppo di pittori valdesi ed amici quali Paolo Paschetto, Marco Subilia, Isabella Chauvie, Giovanni Hürzeler, Margherita Perelli, Michi Turbil, Giuseppe Bosio, Pietro Quaranta, Teo Bert, Emilio Comba, presentarono la mirabile natura valdese, nelle forme più caratteristiche, con la visione immaginosa dell'arte. Dall'altro lato era la ricostruzione del Focolare Valdese di cento anni fa: una cucina, una camera da letto, una sala da pranzo, un'officina d'artigianato, arredate con mobili e suppellettili dell'epoca, con una fedeltà, una comprensione storica, un ordine, una completezza ed insieme una disonesta sobrietà, tali da riprodurre con impressionante efficacia l'ambiente familiare in cui le antiche generazioni valdesi si sono formate. Due altre sezioni volevano rievocare la vita e l'attività del popolo valdese nel 1848 e durante i cento anni seguenti, con collezioni ricche ed avvincenti di cimeli, di documenti, d'oggetti, di fotografie, di pubblicazioni, di quadri statistici: l'una riguardava la vita civile, economica, sociale, culturale, religiosa nelle Valli Valdesi; l'altra, l'attività e la penetrazione religiosa della Chiesa Valdese nella patria italiana. Ed a queste s'aggiungeva, come necessaria premessa, la visita al Museo storico valdese, che, opportunamente collegato alla Mostra, n'è stato la sezione più preziosa e viva.

Una quinta sezione presentava con ricco e vario materiale, la situazione e la vita dei maggiori e più efficienti nuclei valdesi fuori delle Valli: le colonie della Regione Rio - Platense, le colonie della Germania, la colonia di Valdese nell'America Settentrionale. A questa s'aggiungeva, nella Mostra trasportata a Pomaretto, la sala qui vigià esistente consacrata all'opera dei missionari valdesi in terra pagana.

Finalmente due sezioni si riferivano a manifestazioni non strettamente valdesi, a cui i Valdesi hanno partecipato con la maggior attività: l'una, la rievocazione degli impressionanti ricordi del periodo della resistenza, della guerra partigiana e dell'oppressione tedesca nelle Valli Valdesi; l'altra l'esposizione della vigorosa attività della sezione locale del Club Alpino Italiano, nelle Alpi Valdesi.

Chi ha visitato la Mostra Centenaria Valdese nelle varie sezioni che si sono qui sommariamente descritte, ha avuto la profonda impressione che essa, per quanto modesta, non fosse una semplice col-

lezione d'oggetti, nè una semplice rassegna d'attività locali, bensì un organismo vivo, animato da una ispirazione ideale, l'espressione viva della personalità ideale d'un popolo, e dei suoi principî, e dei suoi caratteri, e delle sue aspirazioni e finalità. Come tale, sarebbe stato utile e desiderabile poterla conservare in modo permanente, almeno nelle sue parti essenziali, come sezione storica, sociale, folcloristica da aggiungersi al Museo Valdese. Purtroppo, ciò non è stato possibile, per un'unica ragione, che ne ha costituito l'ostacolo insormontabile: la mancanza d'un locale idoneo e dignitoso. Ma quel che non ha potuto essere fatto, potrà farsi nell'avvenire, quando la Società di Studi Valdesi, che di questa iniziativa, come delle altre, è stata la maggiore organizzatrice, possa disporre per generosità d'amici, dei mezzi finanziari sufficienti a risolvere le gravi difficoltà, che nell'attuale momento e nelle attuali condizioni appaiono insolubili.

COMMENTO CONCLUSIVO

Uno dei momenti più significativi delle Celebrazioni Centenarie Valdesi, fu, nella manifestazione civile del 15 febbraio in Torre Pellice, il dialogo fra l'oratore cattolico avv. prof. Eugenio Minoli e l'oratore valdese prof. Bruno Revel, i quali, partendo da posizioni diverse, si ritrovarono cordialmente concordi sulla base della fede nei principî della libertà e della solidarietà cristiana. E' utile ricordare qui i punti fondamentali di quel memorabile dialogo.

L'avv. Minoli, dopo aver rilevata l'opportunità della celebrazione del centenario dello Statuto piemontese, affermò che *è tanto più giusto ed opportuno che qui, nelle Valli, nel solo punto d'Italia dove la compatta uniformità cattolica cede il luogo ad un piccolo ma vivissimo nucleo di fratelli cristiani di altra confessione si commemori uno degli aspetti più importanti di quelle riforme che resero meritatamente celebri gli ultimi anni del regno di Carlo Alberto, voglio dire l'accettazione piena del principio della libertà di coscienza, principio che qui nelle Valli ebbe la sua pratica attuazione con l'emancipazione civile dei Valdesi.*

Tale accettazione, osservò l'oratore, fu la conseguenza d'un lento processo storico, che determinò lo sconvolgimento di uno degli elementi considerati già come essenziali della convivenza sociale: e cioè l'esigenza dell'unità confessionale nell'ambito dello Stato, come condizione indispensabile per l'unità e l'ordine dello Stato stesso, esigenza che provocò come conseguenza inevitabile la persecuzione delle minoranze dissidenti. Ora, col 1848 questo tipo di struttura della società cadde definitivamente; ed il segno più visibile ne fu l'emancipazione dei Valdesi e degli Israeliti. Perciò, soggiunse l'avv. Minoli, *sono stato molto lieto d'accettare l'invito rivoltomi dal vostro*

Sindaco, di parlare a nome della popolazione cattolica di Torre Pellice a tutti voi, in celebrazione del centenario di questo memorando avvenimento, perchè mi è parso e mi pare che parlarne fra cattolici e protestanti, con amor di patria e con spirito cristiano, a distanza di un secolo, a tanta distanza di tempo cioè, da poter fare un bilancio, sia quanto mai proficuo.

L'oratore osservò a questo punto che una ragione importante dell'opposizione di una parte dei cattolici piemontesi alla concessione dell'emancipazione dei Valdesi fu il timore di veder con tale mezzo prevalere quella corrente intellettuale e politica che, sostenendo la riforma, non mirava affatto ad un'affermazione spirituale, bensì ad una svalutazione del sentimento religioso. Ora, per quanto i fatti abbiano dato ragione a questa preoccupazione, pur tuttavia bisogna riconoscere che, *contrariamente ai timori di allora, la libertà religiosa non ha affatto contribuito al loro successo... Per contro, lo sganciamento della posizione religiosa da ogni conseguenza di carattere civile o politico, che suoni minorazione, ha tolto di mezzo una delle maggiori ragioni di antagonismo fra gruppi di diversa confessione... e deve essere valutato, da chi ha animo cristiano, come un potente ausilio al ritrovamento della verità, e ad una miglior conoscenza fra tutti i seguaci del Cristo; miglior conoscenza che conferisce a riscaldare quella carità, nel cui fuoco tutti, per Suo volere, dobbiamo confluire il nostro amore per Iddio ed il nostro amore reciproco, fino a consumarci, com'Egli vuole, nell'Unità. L'emancipazione delle minoranze religiose ... è proprio stata uno di quei fatti con cui la Provvidenza pare abbia voluto preparare un avvicinamento dei vari gruppi in cui la cristianità è purtroppo divisa. Avvicinamento indispensabile per quella comune azione di tutti coloro che riconoscono Cristo come loro capo, di cui, chi ha l'occhio attento alle necessità del mondo moderno, non può non sentire tutta l'urgenza e l'immenso bisogno.*

Il prof. Bruno Revel rispose all'avv. Minoli con una brillante improvvisazione, ricca di concetti originali, d'osservazioni vivaci, d'argomenti interessanti e nuovi, ravvivata da quella agile ed espressiva eloquenza che gli è propria. Non ci è naturalmente possibile di riferirla qui. Cercheremo di precisarne i concetti principali.

Dopo aver rappresentato il carattere appassionatamente romantico delle Rivoluzioni del 1848 con la rievocazione di due figure fra le più significative della rivoluzione di luglio a Parigi, il poeta Lamartine, esaltatore lirico degli ideali di libertà e d'uguaglianza, e l'operaio Albert, che impersonava le grandi aspirazioni sociali del diritto al lavoro e della solidarietà fra le classi, l'oratore continuò con una terza immagine tipica, presa dalle giornate valdesi del 1848, quella dei convalligiani cattolici partecipanti alla gioia dei Valdesi per l'ottenuta libertà. E soggiunse: *Quale immagine sfolgorante, o amici, la loro gioia! La quale era senza ombra, era appunto una e solidale. La libertà aveva convinto tanto i valdesi quanto i cattolici. Che, i primi tripudiassero, la cosa è ovvia. Ma è la gioia degli altri che ci interessa e ci commuove, a significare appieno i portenti dell'anno che*

commemoriamo. Costoro avevano ritrovato o liberato, finalmente, l'apertura della comunicazione cristiana verso i nemici di ieri, e fratelli di oggi. La fraternità cristiana recuperata nello splendore della libertà, l'improvvisa fioritura, nella primavera di quell'anno e di quel secolo, del sangue dei martiri! A Torre Pellice più che a Parigi, le parole molto romantiche sulle quali Lamartine modulava il metro della sua eloquenza, avevano trovato il loro diapason perfetto: libertà e fraternità cristiane. I fratelli cattolici e i fratelli valdesi s'erano dunque raccolti insieme, alla stessa tavola, nella stessa gioia, nella stessa libertà. In questo senso è storicamente esatta l'iniziativa del Sindaco di Torre Pellice, il quale ha insistito perchè l'odierna commemorazione centenaria fosse giorno di festa per tutta la cittadinanza, senza distinzione di confessione di fede. Nello stesso sentimento abbiamo ascoltato le parole elevate dell'oratore di parte cattolica.

Perciò, aggiunge il prof. Revel, in questa bella giornata di comunione fraterna, un dialogo può finalmente avviarsi fra cattolici e valdesi, nell'esame spassionato e sereno della situazione attuale: *Dopo cento anni dall'editto d'emancipazione, noi possiamo, in quanto protestanti, essere abbastanza soddisfatti: la nostra libertà di coscienza, di culto, di propaganda religiosa sono sufficientemente riconosciute. Ma è in quanto italiani, invece, che ci sentiamo ancora minorati. Non è che temiamo per avventura la ricompensa dell'inquisizione! Ma sta di fatto che, come italiani acattolici, noi siamo posti in condizione di inferiorità. E ciò avviene perchè lo Stato italiano è confessionale, cioè considera una Chiesa specifica come una Chiesa di Stato, e la potenza con la sua autorità, e lascia gli Italiani che non vi aderiscono in una condizione inferiore.*

Ora lo Stato confessionale è non soltanto un assurdo giuridico e logico; è anche un danno per ogni cristiano, perchè è sempre stata la libertà del cristiano a pagare le spese degli accordi passati fra chiese e stati. E' qui, osservò l'oratore, che il nostalgico dialogo, improntato al clima di simpatia e di collaborazione fraterna potrebbe riuscire assai fruttuoso. Chè noi paventiamo, dietro il concordato fra stato e chiesa, il braccio secolare; e non tanto per noi, fratelli cattolici, quanto per voi.

Su questo punto almeno, vale a dire sul terreno religioso, anche se minorati politicamente, siamo più liberi di voi, in quanto svincolati da ogni inframmettenza dello stato. Nella quale, come sapete, il pericolo è doppio. Il ministro di un culto ufficiale può essere colpito dallo stato, donde la sua coscienza è spaventevolmente rinserrata. D'altra parte, il suo magistero religioso rischia ad ogni istante di essere adoperato in vista di fini terreni... Se la politica concordataria della repubblica italiana incrina la nostra uguaglianza politica nel seno della patria comune, nello stesso tempo essa limita la vostra libertà cristiana.....

Noi siamo minorati, voi non siete liberi. Questo è il bilancio, a cento anni di distanza. Ciò non toglie che il grido di gioia che si alza da tutti i cuori, da questa piazza stessa, oggi, non sia nè sincero nè

risonante. Noi siamo grati a voi, fratelli cattolici, di essere convenuti alla nostra festa, che è anche la vostra, dato che è la festa della libertà; e prendiamo l'impegno solenne di convenire con altrettanta simpatia e gioia, il giorno in cui ci inviterete alla vostra festa, alla festa della vostra libertà.

Infine, fra le molte espressioni di solidarietà cristiana, che parroci cattolici ed autorità civili hanno rivolte ai Valdesi, vogliamo ricordarne due, che con molta efficacia indicano il profondo significato delle celebrazioni valdesi.

La prima, del Rev. Can. Giambattista Canavese, parroco di Luerna S. Giovanni:

... Come già nel 1848, così anche quest'anno, non c'è persona di buon senso e di buon cuore la quale non si compiaccia che la maturità dei tempi abbia portato i passati luttuosi avvenimenti all'epilogo tanto felice dell'Emancipazione. Non si può essere buoni cittadini se non si favorisce ogni sana e giusta libertà; non si può essere buoni cristiani, se non si favorisce la sacrosanta libertà della coscienza religiosa. Con vivi sensi di giubilo io mi auguro pertanto che il retto uso della conquistata libertà sia arra sempre più sicura di pace e d'amore tra le buone e care popolazioni della nostra terra.

La seconda, dell'avv. Arnaldo Pittavino, sindaco di Pinerolo:

.... Che cosa dice a noi, rievocando questa data gloriosa (del 17 febbraio), questa vittoria della volontà popolare più illuminata? Che la libertà non si erige e non si conserva su edifici di parole scritte, ma solo con la volontà, se è veramente spirito e coscienza morale dei cittadini. Se i cittadini non sono risolti a difendere la loro libertà, anche a costo della vita, è vano attendersi che essa sia difesa da documenti sia pur solenni

Domani sera le nostre montagne saranno accese di fuochi che arderanno come stelle e palpiteranno come piccoli cuori nel buio della notte; e ci diranno, da Rorà a Pra del Torno, da Angrogna a Prali che lo spirito d'indipendenza e di libertà è vivo e immortale.

E' questo il miracolo d'un piccolo popolo che è riuscito a salvarsi attraverso tanti martiri, conservando intatta la sua fede e la sua unità spirituale; perchè esso ha saputo difendere, a costo della vita, la sua fede religiosa; e difendendola, ha saputo difendere la libertà, secondo la parola eterna: «Dove è lo spirito del Signore, quivi è la libertà».

